

La fede è vivere in Cristo e nello Spirito

Una introduzione alla Lettera ai Romani

A ragione, la **Lettera ai Romani** è considerata uno degli scritti più importanti delle origini cristiane, punto di riferimento continuo della teologia fino ai nostri giorni. Basti pensare al ruolo che questa lettera ebbe nella conversione e nella riflessione di Sant'Agostino, oppure all'ispirazione della riforma protestante di Lutero, o, ancora, nel superamento della teologia liberale avvenuto con il commento che ne fece Carl Barth (1922).

Di fatto, è lo scritto paolino più lungo, quasi certamente l'ultimo composto dall'apostolo e, anche se presenta alcuni temi rintracciabili in altre lettere (specialmente Galati), il tono è, in qualche modo, diverso dalle altre. Tra tutte è la meno legata a circostanze concrete della comunità a cui si rivolge; questo, almeno in parte, è dovuto al fatto che Paolo non era stato il fondatore e che, al momento in cui scrive, non l'aveva ancora visitata.

Forse proprio per questo, mentre emergono meno le questioni contingenti, risulta essere la più pensata e, quindi, strutturata secondo un disegno ben preciso. Alla fine, si rivela come una sintesi particolarmente riuscita, anche se non completa, della teologia dell'apostolo, o, perlomeno, della sua ermeneutica del Vangelo.

I contenuti

Paolo non ha predicato per primo il Vangelo a Roma, e tuttavia, anche se la comunità di Roma non è sorta dall'attività missionaria sua o dei suoi discepoli, Paolo scrive ai cristiani della capitale dell'impero perché vorrebbe incontrarli in vista di futuri viaggi apostolici.

Prima di intraprendere un itinerario che lo porterà alla Spagna, come egli spera, si fa precedere da questa sua presentazione (15,14-24). All'inizio della lettera Paolo si definisce "servo di Cristo Gesù,

apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio" (1,1). Questo Vangelo, che Paolo proclama a tutti gli uomini, è una forza per la salvezza di chiunque crede, sia Ebreo sia pagano (1,16).

Questo è il tema enunciato in apertura della lettera; esso viene svolto in due momenti, uno dottrinale espositivo e uno pratico, secondo il seguente schema:

- Indirizzo e saluto (1,1-7)
- Ringraziamento, preghiera e argomento della lettera (1,8-17)
- La salvezza mediante la fede (1,18-4,25)
- La libertà di Cristo (5,1-8,39)
- Il mistero d'Israele (9,1-11,36)
- La vita al servizio di Dio (12,1-15,33)
- Saluti e raccomandazioni (16,1-27).

Le caratteristiche

La lettera ai Romani è un documento fondamentale per la fede di tutti i tempi. Vi si sente l'eco di dolorose polemiche, che hanno fortemente turbato, in precedenza, il clima dell'attività apostolica di Paolo (vedi la lettera ai Gàlati); ma l'esposizione dell'apostolo raggiunge in questo scritto una grande serenità e armonia nella capacità di comporre gli estremi, quasi contrapposti: gratuità della giustificazione e della salvezza, offerta dal Padre in Cristo, e necessità della risposta di fede tradotta in risposta di amore, grazie all'aiuto dello Spirito; possesso già conseguito della giustificazione e atteggiamento di speranza verso una

salvezza tuttora esposta a continue prove; primogenitura della chiamata del popolo ebraico e adesione dei popoli pagani al messaggio del Vangelo.

L'origine

Quando Paolo scrive questa Lettera, ha già acquisito una grande esperienza umana ed ecclesiale. Dietro di sé ha i viaggi missionari narrati dagli Atti degli Apostoli (da 13,4 a 21,17) e sta per intraprendere il viaggio di ritorno a Gerusalemme (At 19,21; 20,3). Davanti a sé ha il programma di estendere verso Occidente il suo lavoro missionario (Rm 15,24.29).

Il cammino che lo porterà a Roma passerà per strade diverse da quelle che egli immagina scrivendo questa lettera (vedi il racconto di At 21,1-28,16).

La composizione della lettera ai Romani non è posteriore al 57/58 d.C. ed è avvenuta con ogni probabilità a Corinto.

Scrivendo ai cristiani di Roma, Paolo ci fa sapere che il Vangelo era giunto nella capitale dell'Impero e vi si era impiantato già da parecchi anni (Rm 15,23), probabilmente, verso la fine degli anni 'Trenta.

Non sappiamo però chi siano stati questi primi evangelizzatori. Forse quei Giudei che erano presenti a Gerusalemme per la Pentecoste di cui parla At 2,10, o i commercianti ebrei e i soldati romani provenienti dalla città santa e che, rientrando a Roma raccontarono gli eventi suscitando la fede.